

CONFERMARE IL 25 APRILE GLI IDEALI DELLA RESISTENZA

Unità antifascista anche nell'emigrazione

Nonostante le provocazioni terroristiche e i misfatti di una classe dirigente incapace, la realtà italiana di oggi è quella di una stragrande maggioranza popolare schierata intransigentemente su posizioni antifasciste e democratiche — Gli equivoci dell' "italianità" nell'emigrazione

L'anniversario della Liberazione d'Italia dai fascisti e dai nazisti resta, anche e soprattutto a trentun anni di distanza, una data da ricordare e celebrare con la massima solennità. E non per ricordare e celebrare soltanto un sia pur esaltante momento della vita di tanti di noi, anche emigrati — costretti ad emigrare — ma per sottolineare quel momento in cui la storia d'Italia ha compiuto una svolta netta imboccando una strada tutta nuova, la strada della Repubblica democratica.

Ed è tanto più doveroso ricordare e celebrare solennemente questa data nelle condizioni della emigrazione, dove l'uso e l'abuso — e la falsificazione — della professione di italianità servono così frequentemente da cortina fumogena per la difesa di un passato che ha avuto la sua condanna conclusiva, appunto, trentun anni fa. Quella del 25 aprile 1945 fu, è bene ricordarsene, una condanna senza appello.

Certo, ci sono tutt'oggi coloro, anche degli antifascisti, i quali amano dire che la Resistenza è stata tradita. Portano una quantità di esempi, non ultimo quello delle ricorrenti violenze fasciste, con le bombe e le stragi che insanguinano l'Italia, e anche il motivo che ancor oggi tanti figli d'Italia sono costretti, per vivere, ad emigrare. E quasi tutti sono concordi nel riconoscere che se è tipicamente fascista la viltà della strage lo è almeno altrettanto l'impedire con tutti i mezzi, soprattutto se si usano quelli legali offerti dalla democrazia, di mettere le mani sui colpevoli, mandanti, finanziatori ed esecutori.

E' tutto tremendamente vero. Oltre ai misfatti fascisti che continuano protetti anche da alcuni partiti politici italiani che se ne servono come riserva o come arma di provocazione, ci sono i misfatti sociali e politici, le riforme non attuate, le ingiustizie patenti, il fatto che ancora tanti onesti lavoratori italiani sono costretti a vivere nelle condizioni di emigrati e, ancor oggi, ad emigrare, ci sono i furti e i rapimenti in grande stile fatti da chi, quand'anche ladro fosse e arrestato, non lo potresti definire ladro perchè sta tra i padroni del capitale e quelli che si salvano sempre.

Ma detto tutto questo, an-

che senza ripetere quanti passi sono stati compiuti in Italia per salvaguardare la pace e la libertà, quante battaglie sono state combattute e anche quante vittorie sono state conseguite per migliorare il tenore di vita dei lavoratori, noi non siamo d'accordo con coloro che dicono che la Resistenza è stata tradita.

Noi non l'abbiamo certo tradita in nessun atto della nostra vita, ed abbiamo fatto tutto quanto era in noi per farla conoscere nei suoi episodi drammatici e nei suoi significati esaltanti, e soprattutto per continuare quella politica unitaria e patriottica che è stata uno dei grandi insegnamenti della Resistenza.

La Resistenza non è stata tradita nonostante ci sia stato chi l'ha tentato, e nonostante ci sia stato e continui tutt'ora lo sforzo per non farla conoscere, per farla dimenticare, per falsificarne la grande portata storica. Nonostante tutto questo la Resistenza ha germinato milioni di resistenti tra i lavoratori e le donne, e anche milioni di giovani di tutta Italia sono oggi intrepidi resistenti per la libertà.

Quelle che nel 1943 e 1944 erano bande sparute e che nel 1945 erano diventate potenti divisioni organizzate, oggi sono — siamo — milioni. Oggi la libertà in Italia — e noi siamo con loro — è difesa a colpi di masse di milioni e milioni di cuori decisi, uomini e donne, giovani e vecchi, operai e contadini, studenti e professionisti. Sul tema dell'antifascismo, non c'è alcun dubbio, siamo la stragrande maggioranza degli italiani, in patria e all'estero.

Coloro che dicono quindi che la Resistenza è stata tradita dovrebbero guardare a questi fatti, dovrebbero guardare al fatto che la coscienza della gente, in Italia, è cambiata, che nel Paese è ormai profondamente radicato l'antifascismo. E si può dare maggiore solennità alla celebrazione del 25 aprile soprattutto ricordando che è partendo da questa base resistenziale così grande che si può far scattare il rinnovamento delle strutture e degli uomini del nostro Paese, e vedere anche una considerazione diversa per i problemi e la condizione degli emigrati.

n. p.



“25 APRILE”: un disegno dell'artista italiano Mazzacurati. — A pagina 3, “Speciale 25 Aprile”, selezione di poesie e canzoni sulla Resistenza.

SULLA SITUAZIONE DELL'INDUSTRIA AUSTRALIANA

Rapporto Jackson: una sfida ai lavoratori

Il rapporto Jackson, commissionato dall'ex Governo laburista e avente per oggetto la situazione dell'industria manifatturiera in Australia e alcune proposte di politica economica per il suo sviluppo, prende il nome dal presidente del comitato d'inchiesta, il Sig. Gordon Jackson, direttore della C.S.R. (Colonial Sugar Refinery), una delle più grandi imprese manifatturiere in Australia. Come ci si poteva aspettare dai

partecipanti al comitato d'inchiesta, il rapporto Jackson si limita a suggerire la razionalizzazione, vista soprattutto in termini di efficienza e di competitività, dell'industria australiana, indotta attraverso larghe elargizioni di denaro pubblico e attraverso la pace sindacale. Nonostante il gergo "illuminato" in cui il rapporto si esprime, si tratta pur sempre di far pagare ai lavoratori le crisi e le ristrutturazioni capitalistiche. E, in questo caso, farle pagare soprattutto ai lavoratori immigrati. I lavoratori immigrati costituiscono il 40 per cento della forza lavoro nell'industria manifatturiera e, a detta dello stesso Rapporto, "fanno i lavori più sporchi e meno qualificati; lavori per i quali, nonostante la disoccupazione, non è possibile trovare giovani australiani". Nei ghetti peggiori dell'industria australiana, nei calzaturifici e nelle fabbriche di abbigliamento, gli immigrati, e per la maggior parte le donne immigrate, superano il 50 per cento nel settore tessile, dove le condizioni sono simili, e nel settore automobilistico dove le condizioni non sono migliori.

Il Rapporto versa molte lacrime sulla lamentevole situazione esistente in molte fabbriche, particolarmente in quelle che occupano lavoratori immigrati, ma, senza voler mettere in dubbio i sentimenti generosi che ispirano queste lamentele, un filo scorre per tutto il Rapporto che meglio spiega questo improvviso interesse: il peso dell'opinione pubblica in Australia è oggi contro una riapertura dell'immigrazione di massa, ed è molto improbabile che nel futuro, o nello immediato, si spalanchino nuovamente le porte dell'immigrazione. In questo caso, come sopravviverà nel futuro l'industria australiana? Chi farà i lavori manuali, sporchi e pesanti che oggi fanno gli immigrati? Come si possono rendere questi lavori accettabili per gli australiani, visto che stanno diventando sempre più esigenti, non solo sulle condizioni di lavoro, ma anche sul metodo di gestione delle stesse?

Naturalmente il Rapporto, come ogni rapporto che si rispetti, propone una sua soluzione: il Governo dovrebbe dare degli incentivi monetari alle imprese per incoraggiarle a migliorare l'ambiente e le condizioni di lavoro, e l'impresa dovrebbe cercare di coinvolgere in questo anche i lavoratori in modo da evitare conflitti dannosi alla produzione e alla coesione sociale. Sarebbe interessante saperne di più. Nel caso delle fabbriche

che di abbigliamento, il Rapporto non dice per esempio se il governo dovrebbe corrispondere al padrone un tanto per ogni cinque minuti che una macchinista sta al gabinetto e lascia la macchina ferma.

Certamente il Rapporto, che sarà fra breve oggetto di una proposta di legge da parte del governo federale (che in un certo senso l'ha già preceduto con le sue misure a favore del capitale e contro i lavoratori), è una sfida per tutti i lavoratori, e particolarmente per i lavoratori immigrati e per le loro organizzazioni. Perché i lavoratori immigrati non vogliono paternalismi piagnucolosi, ma vogliono il diritto di organizzarsi anche, e soprattutto, a livello di fabbrica, senza lo spettro del licenziamento. I lavoratori immigrati sanno meglio di chiunque cosa vogliono e vogliono avere il diritto di dirlo, anche in fabbrica.

LETTERE

Ricordi di lotta di un operaio



Caro direttore,
correva l'anno 1951/52, erano trascorsi solo sette anni dall'orrendo macello di uomini e di cose, tutto era ancora da ricostruire, le ferite morali e materiali non erano ancora rimarginate, la umanità sperava che dopo tanto massacro sorgesse un mondo migliore. Orbene, proprio mentre gli operai sottoscrivono il prestito della ricostruzione, rinunciando a cinque ore settimanali di paga (il sottoscritto 5.000 lire, benché reduce con tre figli), la loro buona volontà viene improvvisamente derisa, e con cinismo si parla di licenziamenti. Si vogliono gettare sul lastrico 600 operai su 1.350 di uno stabilimento O.T.O. Melara di La Spezia (anno 1952, ripeto, uno degli anni di gloria di Scelba e Tambroni). Ma

gli operai sono tutti solidali, rifiutano che alcuni di loro siano messi alla fame.

Occupano la fabbrica, la direzione si ritira. Cosa faranno gli operai senza una guida tecnica di programmazione? dovranno cedere? No. La stessa coscienza di giustizia anima anche molti impiegati, disegnatori, progettisti, e fra essi un giovane e promettente ingegnere tecnico, con un avvenire davanti a sé, ma che non si sente di tradire la memoria di suo padre operaio morto a Mauthausen né tutta quella massa di operai che rischiano la fame, e che perciò rimane, si mette dalla parte degli operai, non importa se si giocherà la carriera e l'avvenire. Crea una direzione provvisoria, si dimosterà che si è capaci di produrre, in sei mesi di

miracoli si costruiscono vagoni ferroviari, elettromotrici, macchine tessili e trafori. Quelli che pensavano di piegare gli operai guardano con sorpresa e livore, e meditano il sabotaggio, tagliano la corrente elettrica. Ma gli operai non si piegano, rimediano con due motori pesanti a Diesel, generatori elettrici per campi di aviazione. Sei mesi di lotta contro infinite manovre per piegare quella sorprendente resistenza, manovre che però non riescono a nulla, non vale nemmeno la corruzione, le offerte di denaro a chi abbandona la lotta.

E solo l'intervento notturno, quando gli operai non sono in fabbrica, di 600 poliziotti che con jeep e mitra occupano la fabbrica, pone fine ad un braccio di ferro da cui gli operai, grazie anche alla solidarietà e all'incoraggiamento dei bottegai, dei commercianti, degli operai delle altre fabbriche, sarebbero usciti vincitori.

Ancora oggi quegli operai ricordano quella lotta, e pensano con orgoglio a quell'ingegnere, l'ingegner Migliorini, eroe silenzioso, onesto, che, senza medaglie o decorazioni, avrà sempre la soddisfazione di essere stimato e amato da tutto il popolo di La Spezia.

Persico, Altona.

I debiti di Fraser

Caro direttore,
Vorrei richiamare l'attenzione dei lettori di "Nuovo Paese" sul continuo attacco da parte del governo liberale alle poche riforme e benefici sociali che il governo laburista ci aveva concesso come l'introduzione della Medibank, l'annullamento della tassa sulla televisione e la radio, l'assistenza alle comunità etniche, l'assistenza legale gratuita.

Il governo Fraser ha un grosso debito da pagare ai signori industriali, ai grossi commercianti, agli agrari, alla stampa che tanto ha contribuito a portarlo al potere. I primi hanno creato l'aumento del numero dei disoccupati, ritirandosi i soldi dell'industria e investendoli nelle proprietà immobiliari come case, terreni e appartamenti, creando così da una parte la disoccupazione, e dall'altra l'aumento del costo delle case, fino al punto che, per potersi comprare una casa, bisogna prima essere praticamente un capitalista.

I secondi, e cioè i grossi commercianti, hanno aumentato il loro margine di profitto aumentando i prezzi dei generi di consumo, il che significa minore possibilità d'acquisto da parte dei lavoratori, ed è in sostanza un altro fattore che incrementa la disoccupazione.

I terzi, e cioè gli agrari (ma non i contadini) sono già stati compensati per il loro appoggio ai liberali con la restaurazione del "super bounty".

Tutti questi gruppi, che formano il padronato australiano e multinazionale, se non stiamo attenti ci faranno poi, tramite le compagnie di assicurazione di cui sono azionisti, un altro bel regalo: e cioè si riprenderanno completamente in mano la gestione della salute pubblica, cominciando col chiudere gli uffici della Medibank per trasferirne le funzioni alle compagnie di assicurazione, come chiesto dall'azione liberale di Mont Albert, e pubblicato dal "Sun" del 29-3-76, convenientemente a pagina 23.

Cordiali saluti,
Vincenzo Mammoliti, Brunswick.

NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW

Trasporti pubblici e "riforme" elettorali

Sir Eric Willis, Premier del NSW, non è conosciuto come uomo di grande fantasia. Come Ministro per l'Istruzione è riuscito a scatenare scioperi e proteste da parte degli insegnanti, per la sua fissazione di voler importare insegnanti dall'Inghilterra e dagli USA, mentre migliaia di insegnanti locali erano e sono disoccupati e mentre persisteva nel suo rifiuto di impiegare altri insegnanti in modo da ridurre il numero (il più alto d'Australia) di alunni per insegnante; un'altra azione che l'ha reso famoso è la sua circolare ai presidi delle scuole secondarie dove si proibiva di parlare di politica nelle scuole, durante l'ultima campagna elettorale.

Ora è Premier del NSW con poco sollievo per gli insegnanti perché il suo sostituto è ancora più maldestro e arrogante (vedi l'esempio di Forest Lodge) e, avendo deciso che le elezioni nel NSW si terranno il primo maggio, ha trovato che il tema più importante su cui basarsi per la campagna elettorale è che un governo laburista di Wran cercherebbe di introdurre le stesse misure "socialiste" tentate da Whitlam a Canberra.

Ora, si dà il caso che il progetto più comprensivo di Wran riguardi una completa riforma dei trasporti pubblici che sono al momento i peggiori e i più cari d'Australia, tanto che persino i giornali quotidiani di Sydney, che non sono noti per il loro socialismo, ne stanno chiedendo a gran voce la riforma. Treni antichi e cadenti nei quali i passeggeri devono aprire l'ombrello per ripararsi dalla pioggia, treni che camminano sul ciglio di burroni a dieci miglia all'ora per evitare una frana, treni merci che saltano dai binari; autobus radi e affollati come sardine nelle ore di punta: il tutto a un prezzo salatissimo. Non c'è bisogno di essere degli esperti per conoscere il problema dei trasporti a Sydney, basta non avere la macchina. Anche Sir Eric Willis, in verità, con la velocità che gli è caratteristica, e che è caratteristica di molti dei "suoi" mezzi di trasporto pubblici, sta cercando ora che si avvicini il primo maggio di correre ai ripari. Ha deciso infatti di usare un ente governativo, lo "State Superannuation Board" per concedere

prestiti alla Banca del NSW (una banca privata) e alla "Development Finance Corporation" (un ente finanziario privato) in modo che queste possano comprare 200 autobus e affittarli poi al Governo, ricavando così lauti profitti e proteggendo tutti noi dal socialismo.

Manifestazione per Forest Lodge

70 alunni della scuola elementare di Forest Lodge e 40 genitori hanno occupato l'anticamera degli uffici del Dipartimento dell'Istruzione del NSW a Sydney, in segno di protesta per la mancata ricostruzione della scuola, che era stata loro promessa fin dal Maggio del 1974. I manifestanti hanno marciato verso l'edificio del Dipartimento dell'Istruzione dopo aver sostato per circa mezz'ora davanti al Parliament House. Durante la marcia, i manifestanti scandivano gli slogan: "Forest Lodge sta cadendo, Sig. Pickard" e "Dove sono andati tutti i soldi, Sig. Pickard?" Il Signor Pickard, ministro dell'Istruzione, era nel suo elettorato di Hornsby durante la manifestazione, e i manifestanti hanno consegnato al suo segretario una petizione dove si chiede: una data chia-

ra e definitiva per l'inizio dei lavori di ricostruzione, un incontro col sig. Pickard, e la ritrattazione da parte del ministro di precedenti sue dichiarazioni secondo le quali i genitori avrebbero usato tattiche di "aperto ricatto" nel ritirare i bambini dalla scuola.



Un angolo della scuola (o baracca?) di Forest Lodge

Doppia cittadinanza sì o no?

"...L'Australia non riconosce il principio della doppia cittadinanza anche se viene unilateralmente riconosciuto da altri Paesi, e lo acquisto e l'esercizio dei diritti di una qualsiasi cittadinanza estera fanno automaticamente perdere la cittadinanza australiana". Questa dichiarazione è stata attribuita dall'edizione di lunedì 12 aprile 1976 del "Giornalone" di Melbourne al ministro McKellar. E' stata pubblicata a commento di una fotografia che mostra un momento dell'incontro del ministro con i membri del C.I.C., e si tratta di una dichiarazione davvero non priva di importanza, tanto che appare abbastanza strano che una dichiarazione di questa portata venga pubblicata a commento di una fotografia e non nel contesto della intervista con lo stesso

ministro che lo stesso giornale pubblica con rilievo in altra parte.

Ma più s'irano ancora e che i redattori del "Giornalone" italiano di Melbourne si guardano bene dal rilevare come questa autorevole dichiarazione mandi a carte quarantotto tutta la loro campagna contro i Comitati Consolari.

Infatti non v'è chi non veda che la votazione per la elezione dei Comitati Consolari costituisce nient'altro che "l'esercizio di un diritto dato da una cittadinanza estera". La conseguenza, almeno per i naturalizzati australiani, sarebbe evidente.

Non che sia giusto, per carità! Ma se i redattori del "Giornalone" fossero coerenti, a questo punto sposterebbero il tiro della loro polemica. O a loro interessa soltanto la confusione?

The Jackson report, the object of which is the situation of the manufacturing industries in Australia and some politico-economic proposals for their development, derives its name from the president of the Inquiry Committee, Mr. Gordon Jackson, director of C.S.R. (Colonial Sugar Refinery), one of the biggest companies in Australia.

As could have been expected from the participants of the Inquiry Committee, the Jackson Report limits itself to advising rationalization, seen above all in terms of efficiency and competitiveness in Australian industry, obtained by big donations of public money and by way of trade union peace.

The Report concerns itself with making the workers pay the capitalist crisis and reconstruction. And in this case making the migrant workers pay.

The migrant workers make up 40% of the total work force in the manufacturing industries, and the Report admits that "they have the dirtiest and least qualified jobs, for which, in spite of unemployment, it is not possible to find young Australians".

The Report sheds many tears over the deplorable existing situation in many factories, particularly in factories in which migrants work, but a thread, which best explains this sudden interest, runs throughout the report: the weight of public opinion in Australia today is against the re-opening of mass immigration and it is very improbable that in the future or near future, the doors of immigration will be re-opened. In this case how will Australian industries survive in the future? Who will do the dirty and heavy manual work which today is done by migrants?

Naturally the Report proposes only one solution: the Government should give monetary incentives to the firms to encourage them to improve the working conditions, and the firms should try to encourage the workers to take part in this in order to avoid conflicts damaging the production and the social cohesion.

Certainly the report, which will soon be the object of a proposal of law by the Federal Government (which in a certain sense has already preceded it, with its measures in favour of capital and against the workers), is a challenge for all workers and particularly for migrant workers and their organizations. The migrant workers do not want moaning paternalisms, but they want the right to organize themselves even, and above all, at factory level without the spectre of sacking. The migrant workers know better than anybody else what they want, and they want the right to say so even at factory level.

ISCRIVETEVI ALLA FILEF PER VINCERE LE LOTTE DELLA EMIGRAZIONE

filef



La tessera della FILEF per gli anni 1976 e 1977

Rodolfo Brancoli

gli U.S.A.
e il P.C.I.

Garzanti

2

"Per me il compromesso storico è forse l'unica maniera in cui certi problemi fondamentali della società italiana possono essere responsabilmente affrontati, non dico che possono essere facilmente risolti ma responsabilmente affrontati". Il professor Joseph La Palombara dirige il dipartimento di scienze politiche a Yale, una delle "città sacre" della cultura e della ricerca americana. E' un italianista, uno studioso cioè dei problemi italiani, uno specialista altamente rispettato e ascoltato.

"Che cosa è per lei il compromesso storico?"

"Una coalizione in cui i due maggiori partiti italiani si prendono assieme la responsabilità di risanare il paese in vari settori, incominciando con la riforma del burocratismo e un reale decentramento, e insieme un modo per rivitalizzare le istituzioni e la politica italiana. Però dobbiamo sperare che la DC sia capace di rinnovarsi e rafforzarsi, senza una DC forte, capace di reggere una coalizione del genere, il compromesso storico fallisce".

"E il PCI?"

"Se mi chiede cosa sia oggi il PCI da un punto di vista ideologico non saprei risponderle, perchè certamente non è un partito stalinista ma non sono neppure d'accordo con i "cinesi" che dicono che il PCI non è più un partito rivoluzionario. Io credo che il PCI sia per mutamenti radicali, una maggiore presenza e direzione dello stato nell'economia, per esempio, nè possiamo ignorare che la sua struttura non è affatto monolitica e che all'interno ci sono forze più vicine alla concezione del socialismo esistente nell'Europa orientale. Così coloro che dicono che il PCI è diventato una sorta di partito laburista secondo me sbagliano, perchè i comunisti a mio giudizio si metterebbero su una linea politica ed economica molto più a sinistra. Ma io in questi ultimi anni mi rendo sempre più conto del fatto che il partito vuole essere un'organizzazione costituzionale, e vorrebbe continuare (sottolineo continuare) a sperimentare se le finalità che il partito e il suo elettorato perseguono possono essere raggiunte in Italia senza dover creare una società socialista così come storicamente la conosciamo".

"Cosa risponde a chi dice che tutto questo è tattica?"

"Se noi diamo per scontato che tutto ciò che ha fatto e fa il PCI dal 1945 a oggi è semplicemente tattica, che in realtà esso resta un partito stalinista e una volta al potere seguirebbe la linea presa dai comunisti portoghesi, allora non c'è niente da fare e ci troviamo di fronte all'incubo di dover considerare più di un terzo del popolo italiano politicamente e socialmente ai margini della società italiana. A mio giudizio occorre responsabilmente qui e in Italia capire che ciò che ieri era tattica può essere diventato strategia, e ciò che ieri si poteva chiamare strategia può essere diventato in realtà un mutamento di dottrina. Sto dicendo cioè che la via italiana al socialismo non è semplicemente tattica, che esiste una dottrina che ha il suo fondamento in Gramsci e si è venuta sviluppando mano a mano che

l'Italia ha vissuto la sua esperienza democratica dal 1945 a oggi. Non dico che il compromesso storico debba essere appoggiato ciecamente e ad ogni costo, perchè ci possono essere costi troppo alti per l'Italia, e io desidero che l'Italia resti un paese democratico. Però vedo che l'Italia diventa sempre più ingovernabile, come altri paesi industriali — voglio sottolineare — diventano sempre più ingovernabili, vedo questa crisi dei partiti che non è solo italiana, vedo che esiste una crisi grave e che il centrosinistra non è riuscito ad affrontare i problemi del paese: allora dobbiamo chiederci se non sia opportuno iniziare ora un colloquio con il partito comunista che potrebbe eventualmente portare a quello che si chiama compromesso storico".

"Parliamo del quadro internazionale in cui l'Italia si trova inserita. Si è soliti dire che l'appartenenza dell'Italia all'area occidentale ha contribuito a cambiare il PCI, eppure questa appartenenza rappresenta oggettivamente il maggior ostacolo...".

"Io direi che come muta la politica internazionale così dobbiamo anche un po' mutare le strutture delle nostre alleanze. Lo stesso PCI di fronte a certi problemi a livello internazionale ha accettato non poco di quello che noi chiamiamo politica atlantica. Si potrebbe rispondere che è tattica, e una volta al potere tutto cambierà: ma con tutto quello che sta succedendo nel mondo occidentale dobbiamo renderci conto che non possiamo pretendere che l'Italia degli anni '70 o '80 rimarrà ferma sulle posizioni atlantiche degli anni '50, questo è inconcepibile. Noi dobbiamo far sì che la nostra politica estera non urti radicalmente con le esigenze nazionali dell'Italia, dobbiamo renderci conto che esistono problemi di importanza fondamentale per il cittadino italiano; e che, se la soluzione del compromesso storico comporta anche qualche mutamento a livello di politica internazionale, dobbiamo essere capaci di rivedere questa politica, rivedere certe strutture e aggiornarle tenendo conto non solo delle esigenze internazionali ma anche di quelle che un singolo paese può sentire".

"Non trova che ci dovrebbe essere anche uno sforzo di capire meglio la democrazia cristiana?"

"Tutto quello che è successo dopo il 15 giugno dovrebbe comportare anche un altro tipo di colloquio fra dipartimento di stato e DC. In questo dopoguerra siamo stati molto vicini ai socialdemocratici e ai repubblicani, ed è una politica che ci ha giovato molto. Con elementi repubblicani e socialdemocratici si è creato un legame, molto forte, essi ci hanno fatto da filtro rispetto alla situazione italiana e avere un filtro è molto comodo. Ma se il filtro non funziona ci troviamo in guai seri, se il filtro resta quello degli anni '50 e '60 e non cambia affatto allora ci può far sbagliare politica credendo che esso conservi ancora una funzionalità strumentale. Tutto cambia, e se tutto cambia allora ogni tanto si deve cambiare il filtro, quando si fa politica come quando si fa il caffè".

25 Aprile

FISCHIA IL VENTO

Fischia il vento urla la bu-
[fera,
scarpe rotte eppur bisogna
[andar
a conquistare la rossa pri-
[mavera
dove sorge il sol dell'avvenir.
Ogni contrada è patria del
[ribelle
ogni donna a lui dona un
[sospir,
nella notte lo guidano le stel-
[le
forte il cuor e il braccio nel
[colpir.
Se ti coglie la crudele morte
dura vendetta verrà dal par-
[tigan
ormai sicura è già la dura
[sorte
del fascista vile traditor.
Cessa il vento calma la bu-
[fera,
torna a casa il fiero partigian
sventolando la rossa sua
[bandiera
vittoriosi alfin liberi siam.

EPIGRAFE PER I CADUTI DI MARZABOTTO (1954)

Questa è memoria di sangue di fuoco, di martirio, del più vile sterminio di popolo voluto dai nazisti di Von Kesselring e dai loro soldati di ventura dell'ultima servitù di Salò per ritorcere azioni di guerra partigiana. I milleottocentotrenta dell'altipiano fucilati e arsi da oscura cronaca contadina e operaia entrano nella storia del mondo col nome di Marzabotto. Terribile e giusta la loro gloria: indica ai potenti le leggi del diritto il civile consenso per governare anche il cuore dell'uomo, non chiede compianto o ira onore invece di libere armi davanti alle montagne e alle selve dove il Lupo e la sua brigata plegarono più volte i nemici della libertà. La loro morte copre uno spazio immenso, in esso uomini d'ogni terra non dimenticano Marzabotto il suo feroce evo di barbarie contemporanea. SALVATORE QUASIMODO



Un'unità di combattenti partigiani viene accolta entusiasticamente dal popolo nei giorni vittoriosi dell'insurrezione nel Vercellese: i partigiani vengono festeggiati dalla popolazione.

AUTUNNO 1944

Tullia de Majo è nata a Napoli nel 1922. Nell'anno 1943 col formarsi dei primi gruppi partigiani nel Canavese, militò nella 47.a Brig. Garibaldi, IV D'vis. sino al 1945, partecipando attivamente alla lotta. E' invalida di guerra. Autodidatta, ha pubblicato: "Questa legge non è la mia legge".

Nella tenebra ovattata di nebbia i nostri passi senza eco disegnavano impronte. Abbiamo staccato dai pali del telegrafo gli impiccati, i nostri figli. Penzolavano come canci anni di vita gole ricche di canto strozzate dalla corda. Stavano là rigidi nella notte come spaventapasseri sopra un campo di grano. Gli occhi non del tutto chiusi cercavano noi, i nostri figli che non possiamo piangere. TULLIA DE MAJO

BELLA CIAO

Adattamento di un antico canto di protesta delle mondine, "Bella Ciao" ha tutte le caratteristiche della vera canzone popolare, tanto da diventare (e da essere tuttora) il simbolo della lotta di Liberazione in una chiave estremamente umana, semplice e commovente.

Stamattina mi sono alzato o bella ciao, bella ciao ciao
[ciao
stamattina mi sono alzato e ho trovato l'invasor.

Partigiano portami via o bella ciao, bella ciao ciao
[ciao

partigiano portami via che mi sento di morir.

Se io muoio da partigiano o bella ciao, bella ciao ciao
[ciao

se io muoio da partigiano tu mi devi seppellir.

Seppellire lassù in montagna o bella ciao, bella ciao ciao
[ciao
seppellire lassù in montagna sotto l'ombra di un bel fior.

E le genti che passeranno o bella ciao, bella ciao ciao
[ciao

e le genti che passeranno ti diranno che bel fior.

Questo è il fiore del partigiano o bella ciao, bella ciao ciao
[ciao

questo è il fiore del partigiano morto per la libertà.

Ora e sempre Resistenza

La lapide di Cuneo dettata da Piero Calamandrei in risposta alla infame battuta del maresciallo tedesco Kesselring (che fu comandante nazista in Italia) il quale chiedeva agli italiani (lo accusavano di crimini di guerra) un monumento per non aver distrutto il Paese.

Lo avrai camerata Kesselring il monumento che pretendi da noi italiani ma con che pietra si costruirà a deciderlo tocca a noi

non coi sassi affumicati dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio non colla terra dei cimiteri dove i nostri compagni giovinetti riposano in serenità non colla neve inviolata delle montagne che per due inverni ti sfidarono non colla primavera di queste valli che ti vide fuggire

ma soltanto col silenzio dei torturati più duro d'ogni macigno soltanto con la roccia di questo patto giurato fra uomini liberi che volontari si adunarono per dignità non per odio decisi a riscattare la vergogna e il terrore del mondo

su queste strade se vorrai tornare ai nostri posti ci ritroverai morti e vivi allo stesso impegno popolo serrato intorno al monumento che si chiama

ORA E SEMPRE RESISTENZA

L'ITALIA E' VICINA

Per conoscere l'Italia di oggi, per conoscere l'Italia democratica moderna leggete i giornali democratici

Nuovo Paese offre a tutti i lettori la possibilità di ricevere con la rapidità della via aerea i più diffusi giornali democratici italiani.

E' un abbonamento comodo ed economico:

GIORNI (Vie Nuove)
(SETTIMANALE)

1 ANNO \$40

NOI DONNE
(SETTIMANALE)

1 ANNO \$40

RINASCITA
(SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

Inviare al nostro giornale l'importo, il vostro indirizzo e l'indicazione del settimanale o dei settimanali che volete ricevere. Potete ricevere la pubblicazione richiesta al vostro domicilio o potete ritirarla ogni settimana presso le sedi della FILEF:

Melbourne: 18 Munro St., Coburg 3058;
Adelaide: 18/b Falcon Ave., Mile End;
Sydney: 85 Parramatta Rd., Annandale 2038;
Brisbane: 264 Barry Pde., Fortitude Valley;
Canberra: 32 Parson St., Torrens, Act 2607.

L'ITALIA E' VICINA CON GLI ABBONAMENTI OFFERTI DA "Nuovo Paese"

A colloquio con il presidente della Regione Lazio

Che cosa faremo

La giunta opererà contro gli sperperi, il disordine e il clientelismo - Il ruolo del PCI non è egemonico, ma di promozione e di assunzione delle responsabilità - Il nostro programma è quello che fu approvato in settembre da tutti i partiti, DC compresa



Il nuovo presidente della Giunta regionale Maurizio Ferrara

COM'E' nata questa giunta rossa? Perché nel giro di pochi mesi i comunisti e i socialisti sono riusciti a capovolgere gli equilibri politici dell'organismo regionale? Qual è in proposito la opinione di Maurizio Ferrara, il nuovo presidente comunista?

« Il risultato di oggi — dice — è il prodotto di una crisi che è durata per oltre due mesi e che ha aggravato la situazione di emergenza della Regione Lazio. Per due mesi, il PCI, il PSI e anche il PSDI hanno tentato di convincere la Democrazia Cristiana di qualcosa che è ovvio: dopo il 15 giugno non è possibile governare senza il contributo del PCI, tanto più che nel Lazio i comunisti hanno la maggioranza relativa. Nella DC c'è stato un dibattito e anche molte incertezze. Ma ha prevalso la linea della chiusura o addirittura delle minacce nei confronti dei partiti laici ».

— Quali minacce?
« Aut aut, ultimatum. Ma lasciamo perdere. Diciamo che nella DC ha prevalso la certezza di non dovere entrare nella giunta ».

— Cosa si intende esattamente per giunta rossa?

« Non definirei la giunta facendo riferimento alla scala cromatica, anche se lo ammetto, il rosso è un colore che a me piace. Questa è una giunta democratica, aperta a tutti i contributi dei partiti dell'arco costituzionale e della sinistra. Il nostro programma è quello che fu approvato in settembre da tutti i partiti, compresa la DC. Oggi la DC lo considera superato e francamente non si capisce perché dal momen-

to che qualche mese fa ha contribuito a delinearlo. E' vero che nel frattempo in Italia le cose sono peggiorate, anche grazie agli atteggiamenti del governo. Ma la sostanza della crisi e le misure utili per affrontarla, nel Lazio, non sono molto cambiate ».

— Nella nuova situazione, qual è il ruolo del PCI? Di promozione, di mediazione, di « provocazione »? Oppure tutte queste cose insieme?

« Mi sembra chiaro. Non è un ruolo egemonico ma di promozione e assunzione delle responsabilità che gli spettano come partito di maggioranza relativa ».

— Lei ha avuto un ruolo notevole nella Resistenza romana. Quali sono i punti di contatto e le differenze fra quelle battaglie e la vittoria di oggi? Esiste lo stesso tipo di entusiasmo oppure c'è qualcosa di diverso?

« La continuità fra il passato e il presente esiste sempre. Oggi, nell'azione politica si verificano propositi e speranze di tanti anni fa. Si realizza l'aspirazione alla trasformazione della società, nei modi e con le forme suggeriti da ogni fase politica nuova. Dopo il 15 giugno siamo entrati in una fase nuova. Oggi, partecipando a una azione di governo, sento di proseguire una battaglia cominciata quando ho scelto di fare politica. Naturalmente, la collocazione e le responsabilità sono diverse ».

— Lei crede che questa giunta sarà stabile?

« Non è una giunta a termine ed esistono tutte le condizioni politiche per una sua stabilità. Continuo su un ulteriore rafforzamento e sull'estensione della maggioranza che si è costituita. Questa giunta non vuole essere uno staccato punitivo o di privilegio per qualcuno. Se la DC saprà fare l'opposizione meglio di quanto non abbia saputo governare, credo che la Regione potrà realizzare gli obiettivi urgenti e a lunga scadenza che abbiamo davanti ».

— Secondo lei che significato hanno le voci della estrema sinistra, cioè, per intenderci, quelle dei « gruppettari »?

« Noi ascoltiamo e verifichiamo tutte le richieste dal basso, ma naturalmente non vogliamo essere un

veicolo di velleità avventuristiche. Siamo disponibili al confronto con tutte le forze e con tutti i gruppi, sulle questioni che noi possiamo affrontare e risolvere. Il metodo della partecipazione è questo. Del resto lo sanno bene i sindacati, le associazioni femminili, gli stessi studenti professionali con i quali nel passato i socialisti e i comunisti che oggi sono in giunta hanno avuto un rapporto continuo e fecondo. Questo rapporto deve rafforzarsi perché noi facciamo della partecipazione un punto di principio ».

— L'arrivo del PCI nel governo regionale può spingere molti a un errore di tipo messianico. Magari la gente, esasperata da anni di malgoverno, si aspetta risultati immediati e clamorosi che forse non sono possibili. Lei che ne dice?

« Dico che le cose non si modificano da un giorno all'altro e che noi non ab-

biamo la bacchetta magica. L'eredità che riceviamo è pesante. Posso dire che identifichiamo nel clientelismo, nello spreco del denaro pubblico, nel disordine amministrativo, le fonti principali di quegli elementi di distacco che spesso si introducono fra istituzioni e popolo. Il PCI e il PSI si battono da anni per colmare questo distacco. La giunta, quindi, opererà implacabilmente contro gli sprechi, il disordine, il clientelismo. Ce lo chiedono anche i dipendenti della Regione, cioè i lavoratori che debbono essere messi in grado di lavorare in un clima democratico, nella certezza dei diritti e dei doveri. E' necessaria una svolta anche in questo senso. Nessuna seria azione di riforma si può compiere se lo strumento destinato a realizzarla — in questo caso la Regione con le sue strutture — non si attrezza in modo adeguato ».



Ricordato a Roma l'eccidio delle Fosse Ardeatine

L'eccidio delle fosse Ardeatine è stato ricordato ieri con una manifestazione, che si è svolta alle 18 a porta San Paolo a Roma, indetta dal comitato permanente per la difesa dell'ordine democratico, composto dai partiti democratici, dai sindacati e dalle associazioni partigiane. Di fronte a centinaia di persone, sotto una pioggia insistente, Nasoni per la federazione unitaria

CGIL-CISL-UIL, Raparelli per l'ANPI e Lavaggi per le associazioni studentesche, hanno commemorato le 335 vittime della barbarie nazista, rinnovando l'impegno di tutti gli antifascisti romani a lottare per la democrazia e la libertà.

In mattinata si era svolta una commemorazione ufficiale nel piazzale delle Fosse Ardeatine, con la partici-

zione del presidente della Repubblica Leone, del ministro degli interni, Cosiga. Alle 10,30 il sindaco Darida e

Maurizio Ferrara, a nome della giunta regionale, hanno deposto una corona d'alloro in ricordo dei martiri. Assemblee e incontri si sono svolti nei luoghi di lavoro e nelle scuole.

NELLA FOTO: un momento della cerimonia alle Fosse Ardeatine.

Un'importante riunione si è svolta a Perugia

Intervento delle Regioni sui temi dell'emigrazione

Più poteri decisionali e finanziamenti adeguati

Nel quadro delle iniziative per attuare una politica di tutela e intervento verso l'emigrazione, la Regione Umbria; per iniziativa dell'assessore regionale

Germano Marri, ha promosso una riunione tra i presidenti delle Consulte regionali per l'emigrazione allo scopo di avviare un processo di armonizzazione della legislazione e degli interventi in materia, per richiamare il governo, in un momento in cui i rientri tendono ad accentuarsi, a rispettare gli impegni assunti alla Conferenza nazionale dell'emigrazione per definire una politica a medio termine.

Erano presenti a Perugia le Regioni Sicilia, Friuli-Venezia Giulia, Calabria, Basilicata, Puglia, Lazio, Marche, Emilia-Romagna e Umbria. Al termine dell'incontro i rappresentanti delle Regioni hanno approvato un documento in cui si dice che essi « hanno esaminato i comuni problemi derivanti dall'accentuarsi del fenomeno dei rientri di massa dei lavoratori emigrati, espulsi dalla produzione a seguito della crisi economica internazionale. Viene resa così ancora più drammatica la situazione occupazionale in un periodo di crisi profonda del sistema, in cui si determinano fenomeni imponenti di riduzione dell'apparato produttivo con conseguente crescita vertiginosa della disoccupazione e della emarginazione di ceti sociali da una adeguata condizione professionale. Le Regioni riaffermano che è ancora di più necessario oggi l'intervento del governo centrale per la definizione di una politica di medio termine che sia raccordata agli impegni regionali, le cui condizioni di ripresa produttiva anche attraverso le necessarie riconversioni e ristrutturazioni siano finalizzate alla difesa dei posti di lavoro esistenti e alla creazione di nuovi. Le Regioni, che fino a questo momento sono state limitate nei loro interventi e a loro esclusivo carico hanno dovuto finanziare l'assistenza agli emigrati rientrati sulla base della legge 382, rivendicano

tutti i poteri originari di delega e rappresentanza, nonché di avere anche nel settore della emigrazione poteri decisionali e finanziamenti adeguati ».

La nota così prosegue: « Le Regioni stesse, forti della loro esperienza caratterizzata dall'esclusione della loro partecipazione alla politica di tutela dei diritti politici e civili dei lavoratori emigrati, a cominciare dal diritto al lavoro, chiedono che il governo assuma idonee iniziative dirette a garantire loro: 1) la concorrenza, tramite rappresentanti di loro scelta, alla definizione delle politiche della CEE per decisioni che direttamente o indirettamente li riguardano e che attengono alle condizioni dei lavoratori emigrati; 2) informazione alle Regioni dei rapporti bilaterali con i Paesi i cui governi sono riconosciuti dalla Repubblica per tutte le questioni attinenti alla tutela dei diritti e al soddisfacimento delle istanze dei lavoratori italiani all'estero; 3) un confronto politico decisionale in materia di garanzia delle risorse degli emigrati che si vuole finalizzare anch'esso al processo di difesa della occupazione sulla base di programmi che riscuotano il consenso del mondo dell'emigrazione ».

Ritornate a Urbino le tre opere rubate

URBINO,

I tre dipinti di Piero della Francesca e di Raffaello rubati dal palazzo ducale di Urbino nella notte tra il 5 e il 6 febbraio dello scorso anno hanno fatto ritorno nella città dei Montefeltro, che per lunghi anni li aveva gelosamente custoditi.

Le opere sono giunte a bordo di un furgone blindato messo a disposizione da una banca e scortato da 4 « gazzelle » dei carabinieri.

Il 13 giugno si rinnova l'assemblea regionale

La Sicilia si prepara al voto

Le elezioni saranno il banco di prova per la candidatura del PCI alla cogestione del potere

PALERMO. — Fra le prossime scadenze del calendario politico fanno spicco le elezioni regionali siciliane previste il 13 giugno in contemporanea con una tornata di elezioni locali comprendenti Roma e Genova. Saranno il primo «test» importante dopo il dirimente 15 giugno, oltre che il banco di prova a caldo degli esiti congressuali socialista e dc. Saranno anche il banco di prova per la candidatura comunista alla cogestione del potere in una situazione diversa da quella dell'oasi umbro-tosco-emiliana, per la prima volta nel Mezzogiorno.

Sono passati 29 anni dalla elezione della prima Assemblea regionale siciliana (20 aprile 1947) allorché il Blocco del Popolo conquistò 29 seggi su 90. Seguì la bestiale reazione a Portella della Ginestra. In quella prima assemblea gli eletti della destra furono 26: vi erano principi e baroni, avvocati di grido, possidenti, alti magistrati, grandi avventurieri. Nella settima legislatura eletta nei 90 seggi della destra si ridotti a 18 dei quali

15 ricoperti da più o meno rumorosi, ora, modesti personaggi eletti nelle liste del Movimento sociale.

La sinistra (PCI e PSI) è salita dai 29 seggi del 1947 a 36 seggi nel 1971. Con PSDI e PRI si arriva a 42 seggi. Al centro con i suoi 29 seggi domina la DC la quale prima con il centro-destra poi con il centro-sinistra (a parte la breve parentesi milazziana) ha sempre governato la regione e ancora la governa, ma in una situazione profondamente mutata rispetto al 1971. Tanto per cominciare ci sono stati anche in Sicilia una maggioranza di «no» nel referendum sul divorzio e un 15 giugno che ha sconquassato i precedenti equilibri in molte amministrazioni locali. Il risultato è stato che prima ancora delle elezioni e senza nessuna crisi formale il PCI è entrato a far parte di una maggioranza apertamente dichiarata non di governo ma di programma sulla base di un accordo di fine legislatura, come è stato chiamato, sottoscritto assieme ai quattro partiti del centro-sinistra.

Così è nato qualcosa che i

giornali chiamano «pentapartito». Grazie all'accordo la funzione legislativa della Regione è uscita negli ultimi mesi dalla semiparalisi in cui l'aveva ridotta la disgregazione del centro-sinistra sicché sono state varate importanti leggi fra di loro coordinate.

E' generale convincimento

che senza l'accordo con i comunisti il governo regionale di centro-sinistra da tempo sarebbe crollato ovvero sarebbe del tutto paralizzato, del che si mena grande scandalo non solo da destra ma anche all'interno della stessa DC. La polemica si è fatta arroventata in occasione delle assemblee pregressuali di questo partito.

Gli schieramenti si sono polarizzati attorno alle due antitetiche risposte alla questione comunista: da una parte la linea che va dal confronto all'incontro, dall'altra il rifiuto, l'una e l'altra posizione sintonizzante ovviamente sulle lunghezze d'onda regionali. Le maggiori probabilità sono in favore della linea Zaccagnini pur uscita in minoranza dal congresso di Palermo. Esito variegato ma derivato soprattutto dal coagulo di un nuovo consistente aggruppamento attorno al nucleo doroteo uscito dalla tutela di Gullotti sulla maggioranza della DC siciliana.

Il nuovo anti-Gullotti è Attilio Ruffini.

seguito di Ruffini si sono schierati alcuni di quei personaggi (discussi anche nelle relazioni dell'antimafia) come Volpe di Caltanissetta e Grillo di Trapani in strana compagnia con l'on. D'Angelo, il quale si è sempre vantato di aver perduto a suo tempo la poltrona di presidente per vendetta di mafia e con l'on. Concetto Lo Bello di Siracusa meglio noto come arbitro di calcio.

In Sicilia il gruppo di Ruffini si trova a fianco dei fanfaniani qui capeggiati dal sempre-ministro Gioia, degli andreottiani-colombiani capeggiati rispettivamente dai sottosegretari Lima e Drago.

Quale potrà essere per la DC la piattaforma elettorale unificante? Quali impegni prenderà di fronte al popolo siciliano questo partito che ha governato la Regione quasi ininterrottamente a partire dai tragici giorni di Portella della Ginestra e delle uccisioni dei sindacalisti? La DC questa volta non potrà chiedere risposte ma dovrà essa dare agli altri una risposta.

Interrogazione dei deputati comunisti

Il Pci chiede indagine sugli arresti di Africo

Un gruppo di deputati comunisti, primi firmatari

Catanzariti, Tripodi e Ingrao, hanno rivolto una interrogazione al presidente del consiglio e ai ministri di Grazia e giustizia e degli Interni, sui gravissimi fatti di Africo Nuovo, il paese in provincia di Reggio Calabria dove nei giorni scorsi sono stati tratti in arresto sette dirigenti comunisti (scarcerati nei giorni scorsi) per una manifestazione di disoccupati e alluvionati, avvenuta oltre un mese fa.

Nella interrogazione si definiscono i fatti «un chiaro attacco ai diritti democratici dei cittadini e delle loro amministrazioni locali oltre che la scoperta intenzione di dare una risposta insultante e provocatoria a quelle popolazioni che a 25 anni dal disastro dell'alluvione del '51 chiedono lavoro, la ricostruzione delle case, il ripristino delle opere danneggiate, ricevendo solo "manette" e violenza

legalizzata come unica contropartita».

Si chiede inoltre che si proceda ad una indagine sui criteri dell'impiego dell'arma dei carabinieri per reprimere legittime lotte e per gettare discreditato sulle istituzioni democratiche come è dimostrato anche da tanti allarmanti e non spiegabili episodi.

«Tale indagine — proseguono gli interpellanti — si rende necessaria a giudizio di larghi settori democratici per scoprire e smantellare situazioni di intreccio fra ambienti clericali, fascisti e mafiosi che tendono ad ottenere punti di riferimento nella stessa magistratura e presso alcuni addetti dell'arma dei carabinieri, inspiegabilmente inamovibili. Tutto ciò in una zona che presenta allarmanti indici di delinquenza impunita e in presenza di una situazione che non va di fatto elusa o aggravata con repressioni indiscriminate».



Un'immagine della manifestazione svoltasi nei giorni scorsi a Locri contro l'arresto del sindaco e degli altri amministratori di Africo Nuovo. La vicenda del piccolo comune della Locride ha riproposto uno dei problemi più drammatici della Calabria: la mancata ricostruzione dei centri sconvolti dalle ricorrenti alluvioni

In vendita all'Hilton mobili, quadri e oggetti del bancarottiere

Esposte all'asta le proprietà romane della banca di Sindona

Centinaia di milioni tra quadri d'autore, mobili, soprammobili, articoli di arredo: questo è quanto rimane della banca di via Mercadante, l'uffizio romano dell'istituto di credito di Raffaele Sindona. L'intero «stock» è stato messo all'asta.

Accanto a numerose «croste», molti i dipinti di valore, alcuni preziosissimi, come una tavola attribuita a Cimabue, il maestro di Giotto. Un ricco mobilio, con pezzi del sei-settecento, tappeti, lussuosi lampadari di bronzo, poltrone, tavoli da salotto, comò, scrivanie, completano il vistoso arredo allestito da Sindona, che anche in questo caso non ha perso l'occasione di sperperare «bene» i soldi degli altri.

L'asta, assicurano gli organizzatori, realizzerà un «giro» di centinaia di milioni. E all'esposizione, accanto agli oggetti di antiquariato, saranno venduti anche gli arredi più moderni, lo stesso materiale di ufficio (macchine da scrivere, stufe elettriche, a gas, etc.) e alcuni oggetti personali del banchiere fraudolento. Così,

mentre Sindona è al sicuro all'estero, i resti tangibili del suo «crack» finanziario verranno contesi a colpi di milioni da molti collezionisti,

in arrivo a Roma per l'occasione; e i proventi della vendita serviranno — in minima parte — a saldare gli enormi debiti contratti dal bancarottiere.

Pura falsità le «rivelazioni» sulle finanze del Pci

Gianni Cervetti, della Segreteria nazionale del Pci, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«E' ripresa la calunniosa campagna di stampa sulla pretesa esistenza di finanziamenti sovietici al Pci. La campagna, orchestrata in ambienti americani e riproposta da giornali italiani, persegue gli scopi evidenti sia di distogliere l'attenzione dagli scandali recentemente venuti alla luce, sia di mettere in dubbio la piena indipendenza del Pci dall'Unione Sovietica. Il tentativo è goffo e maldestro. I mezzi e le fonti finanziarie del nostro partito sono quelli indicati nel bilancio ufficiale, e non altri. Il bilancio, regolarmente pubblicato, illustrato nei dettagli alla stampa, trasmesso al Parlamento, è sottoposto alla lettura e al controllo di centinaia di migliaia di comunisti e di tutti quei cittadini che desiderano esaminarlo. Le nostre entrate finanziarie provengono per oltre i tre quinti da quote per il tesseramento, da sottoscrizioni, da contributi dei parlamentari comunisti e per l'altra parte dal finanziamento pubblico. Il resto è pura falsità e ridicola invenzione».

La provocazione è sempre puntuale

Milano, aprile

La puntualità della provocazione non demorde. Cogliendo a segno i momenti più carichi di tensione e, quindi, più disponibili a tramutarsi in veri «lasciapassare della sfiducia» nell'opinione pubblica, ancora una volta chi punta tutto sulla provocazione ha lanciato il sasso. E, in modo particolare, ancora Milano ha dovuto subire. Questa Milano che troppo facilmente qualcuno ha ritenuto di definire «ingovernabile» aiutando il gioco stesso della provocazione nell'alimentare la percezione della sfiducia. Questa Milano che non nutre eppure si ritrova un gommoso sottobosco di picchiatori, di «bombardieri», di «mazzieri», di fascisti dalla pronuncia e dalle vesti di «rivoluzionari» extraparlamentari e di extraparlamentari «di sinistra» che parlano e agiscono come fascisti. Un sottobosco gommoso disponibile a tutto, talmente manovrabile che davvero non conta più porsi il problema che «pure, tra quelli, c'è gente in buona fede». Non ci crediamo più. Sono almeno sette anni che questa solfa della «buonafede» ha fatto ammorbidire il giudizio anche su quei giovani che «la rivoluzione» la combattevano rompendo vetrine o innescando sempre la miccia dello scontro. Ci pare che a questo punto «quelli in buona fede», se c'erano, avrebbero dovuto capire. Per cui, ora, condanna totale. Condanna perché, qualunque sia lo slogan di chi lancia il sasso, chiaro che questo è puro fascismo. Chiaro che la violenza è fascismo.

Chiaro che gli attacchi criminali alle persone, alle sedi dei partiti, a istituzioni religiose, che gli assalti all'esattoria civica di Milano o alla RAS o alla sede dell'Associazione piccola industria, che le violenze viste al Palalido per turbare una manifestazione indetta dall'Avanti! e dal MUIS, che i gesti teppistici e provocatori di chi ha cercato di disturbare la manifestazione di lotta dei lavoratori milanesi la settimana scorsa, ebbene, chiaro che questi episodi sono tasselli del mosaico della tensione. La puntualità della vigliaccheria, appunto.

In un Paese che sta perdendo il suo tempo persino a discutere se è più legale utilizzare come moneta l'assegno da cento lire o il chewing-gum è semplice pensare che la gente, al pri-

mo colpo di sasso lanciato contro una vetrina, dica che «i partiti non sono più in grado di governare». Il solito gioco della strategia della tensione. Tirato al massimo in sintonia con gli scandali che fioriscono.

Condanna totale di tutto questo. Non è solo quella espressa in modo unitario da tutte le forze politiche del Consiglio comunale milanese. O delle rappresentanze delle altre comunità (Roma, Torino, Pisa...) dove questa strategia della tensione non si arresta. E' la condanna della parte sana del Paese, la migliore. Quella che agli slogan gridati dagli «ultra» ha sempre risposto con la forza delle cose reali, serie. E che, credendo alla Repubblica che si è costruita, la vuole «pulita». Con in galera chi ha intascato le bustarelle della Lockheed. Con in galera chi ha permesso la truffa Sindona. E, se sono colpevoli, con in galera anche quei generali e capitani — anche il generale Maletti e il capitano La Bruna, del SID — che le stellettole le usano per coprire il vecchio e il nuovo fascismo. Il solito fascismo.



Corso Europa a Milano. Questo è il risultato di un'azione «dimostrativa» di un gruppo di teppisti.

NOTIZIE — NOTIZIE — NOTIZIE — NOTIZIE

Western Suburbs Italian Workers Committee

Per iniziativa di un gruppo di lavoratori italiani riunitisi il giorno 29 marzo nella sede del Footscray Resource Centre, 85 Cowper St., si è costituito nella zona di Footscray e Sunshine un comitato democratico che assume il nome di Western Suburbs Italian Workers Committee. Il nuovo gruppo si propone lo scopo di superare i confini regionali o di campagne comuni ad altri sodalizi italiani in Australia e di fornire a tutti i lavoratori italiani abitanti nei sobborghi occidentali di Melbourne, o che vi lavorano, una guida e uno stimolo per partecipare più attivamente alla vita sociale e comunitaria della zona e a contribuire anche agli aspetti decisionali della stessa.

Il programma iniziale del Comitato, che spera di riscuotere i consensi di larga parte dell'opinione pubblica, comprende una serie di iniziative tendenti ad informare i lavoratori circa i loro diritti e aiutarli nella difesa di questi. A tale scopo intende agire in stretta collaborazione con tutti gli organismi sociali già esistenti nella società australiana. Intende anche sviluppare iniziative di carattere culturale e informativo sull'Italia e sull'Australia.

A breve scadenza il Comitato convocherà una riunione pubblica onde rendere noto il suo programma immediato.

Il Western Suburbs Italian Workers Committee ha fissato la sua sede al 150 Durham Rd. 3020, Sunshine, telef. 311 8929. A questo indirizzo, per ulteriori informa-

zioni, tutti gli interessati si possono rivolgere ogni giovedì dalle 18 alle 21 e ogni sabato dalle 9 alle 13.

Corsi di italiano a Campbellfield

Come annunciato nel numero scorso di "Nuovo Paese", il 6 aprile ha avuto luogo a Campbellfield una riunione pubblica organizzata dal gruppo FILEF della zona per discutere con i residenti l'istituzione di un corso di italiano per i figli degli immigrati.

La risposta dei genitori è stata senz'altro pari alle aspettative: più di 50 gli intervenuti, e tutti entusiasti all'idea di iniziare questo corso, il cui progetto ha avuto anche l'appoggio dei consiglieri municipali laburisti che sono intervenuti alla riunione.

Vista questa unanimità di intenti, il progetto si è trasformato subito in realtà, e il corso di italiano è stato fissato in questi termini: 3 ore ogni sabato mattina, con inizio il 24 aprile; prezzo: \$25 per anno (ma se le famiglie sono in condizioni disagiate, il prezzo sarà minore); insegnante la signora Paola Di Muro. I corsi si terranno nei locali del Centro Comunitario, 47 Laurel Crescent, Campbellfield.

Oltre al corso per i bambini fra i 7 e i 16 anni (gli iscritti sono già 22), è in via di formazione anche un altro corso per adulti, al quale hanno assicurato la propria partecipazione numerosi insegnanti australiani che insegnano in scuole con alta frequenza di studenti immigrati.

A parte l'istituzione di questi corsi di italiano, poi,

i partecipanti all'assemblea hanno discusso anche di altri problemi e iniziative riguardanti vari aspetti sociali della vita dei residenti di Campbellfield, come la necessità di avere una stazione ferroviaria e un ufficio postale più accessibili, e la urgenza di istituire un sistema di mezzi di trasporto più efficienti e frequenti, soprattutto durante i fine settimana.

Grande, dunque, il successo popolare di questa prima iniziativa del nuovo gruppo FILEF di Campbellfield, e stimolo a continuare su questa strada così bene avviata.

Assemblea FILEF Melbourne

Il 7 aprile ha avuto luogo la riunione mensile della FILEF di Melbourne, nel corso della quale l'assemblea, fra le altre cose, ha deciso di fissare la data per le elezioni del nuovo Comitato Esecutivo.

Il rinnovo delle cariche avverrà nel corso di un'assemblea da tenersi sabato 24 aprile, alle ore 7.00 p.m. nei locali del N.O.W. Centre, all'angolo fra Sydney Road e Harding Street (primo piano).

L'assemblea è aperta.

FILEF Sydney

Per commemorare il trentunesimo anniversario della Liberazione la FILEF ha organizzato un barbecue che si terrà presso la sede domenica 25 aprile alle 5.00 p.m. Tutti gli italiani interessati sono pregati di mettersi in contatto con la FILEF; telefono 51 2366.



25 aprile 1974: Portogallo anno uno

L'hanno chiamata "La rivoluzione dei garofani": senza sparare un colpo, senza spargimento di sangue, con i garofani nella canna dei fucili, le forze armate e il popolo portoghese hanno abbattuto la più lunga e tenebrosa dittatura fascista d'Europa, una dittatura che con Salazar prima e Caetano poi, aveva oppresso e soffocato il Portogallo e le "colonie" d'oltremare per 50 anni.

Un anno dopo poi, nelle elezioni del 25 aprile 1975, il popolo portoghese darà una grande prova di maturità democratica, votando in modo massiccio per i partiti della sinistra, e manifestando chiaramente la propria volontà di avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella libertà.



SCONFITTE LE MANOVRE REAZIONARIE

3ZZ: vittoria popolare

Settimana ricca di avvenimenti e di sorprese alla 3ZZ. Nel numero scorso avevamo dato ampio spazio alle attività antidemocratiche del nuovo Planning Committee in mano ai liberali.

Il pericolo maggiore, come si sa, consisteva nella proposta fatta dal rappresentante greco (liberale) di annullare le elezioni pubbliche fissate per l'11 aprile dal Comitato del programma greco uscente per eleggere il nuovo Comitato, e di dare invece il potere di "eleggere" questo nuovo Comitato ad una ventina di associazioni greche di sicura fede liberale.

Se questa proposta fosse stata approvata, avrebbe costituito un precedente pericolosissimo, nel senso che avrebbe dato ad un Planning Committee dominato dai liberali il potere di decidere la composizione dei vari Comitati di programma, e quindi, in sostanza, il contenuto dei programmi stessi.

Invece, la proposta è stata bocciata. La decisa presa di posizione dei settori democratici delle diverse comunità etniche (e notiamo che, per quella italiana, l'unica a farsi sentire è stata la FILEF), che hanno indirizzato al Planning Committee lettere di protesta, petizioni e articoli di giornali, congiunta all'azione unitaria svolta all'interno dello stesso Planning Committee dai rappresentanti democratici, ha ottenuto il risultato di condurre ad una votazione che ha dato un esito sorprendentemente positivo: 8 voti contrari alla proposta contro 7 favorevoli. E' questa la prima vittoria

ottenuta dalle forze progressiste all'interno del Planning Committee, ed è bene sottolineare il fatto che è stata ottenuta grazie soprattutto all'intervento pronto e deciso dell'opinione pubblica democratica di ogni nazionalità, a dimostrazione del fatto che solo con una attenta vigilanza popolare e unitaria certe manovre reazionarie possono venire sconfitte; vigilanza che, è bene sottolinearlo, deve continuare, per impedire altri attacchi alla democrazia che peraltro si stanno già profilando.

A conclusione della settimana, poi, è venuta l'assemblea generale della comunità greca dell'11 aprile, che, con una vasta partecipazione popolare (più di mille i presenti) e in un clima pacifico e ordinato, ha eletto un nuovo Comitato di programma formato in stragrande maggioranza da elementi di chiare tendenze progressiste e democratiche.

Settimana di vittorie, dunque, ma anche di stimolo per continuare quell'attento controllo popolare che so' può respingere gli attacchi reazionari.

NuovoPaese NEW COUNTRY

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA —

- Clothing Trades Union,** 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 6622
- Australian Railways Union,** 636 Bourke St., Melbourne — 60 1561
- Amalgamated Postal Workers Union,** 55-57 Johnston St., Port Melbourne — 64 3723
- Federated Liquor Trades,** 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3015
- Miscellaneous Workers Union,** 130 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066
- Food Preservers Union,** 42 Errol St., Nth. Melbourne — 329 6944
- Australian Federated Union of Butchers,** 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3255
- Amalgamated Metal Workers Union,** 174 Victoria Pde., Melbourne — 662 1333
- Vehicle Builders Employees' Federation of Aust. (Vic.),** 61 Drummond St., Carlton — 347 2466
- Furnishing Trade Society,** 54 Victoria St. Melbourne — 347 6653
- Building Workers Industrial Union,** 34 Victoria St., Carlton Sth. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES —

- Building Workers Industrial Union,** 535 George St., Sydney — 26 6471
- Amalgamated Metal Workers Union,** 406 Elizabeth St., Sydney — 212 3322

NEL SOUTH AUSTRALIA —

- Amalgamated Metal Workers Union,** 264 Halifax St., Adelaide — 223 4633

NEL QUEENSLAND —

- Building Workers Industrial Union,** Trades Hall, Edward St., Brisbane

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo riceversero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

25 APRILE

Il 25 Aprile 1976, trentunesimo anniversario della Liberazione dell'Italia dal fascismo, l'A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) organizza un grande

PICNIC
YARRA BEND, FAIRFIELD

ORARIO: 9.00 a.m. - 6.00 p.m.
Ore 11.00: Messa al campo.
Ore 12.00: Commemorazione, presentazione degli ospiti e consegna di una medaglia commemorativa ad un vecchio combattente antifascista italiano.
Pomeriggio: musiche eseguite dalla "Banda Vincenzo Bellini".
Ospiti d'onore: il Console d'Italia a Melbourne, Dr. Ignazio Argento, e il Ministro ombra federale per gli Affari Etnici, Mr. Ted Innes.

Deferito al tribunale per l'ordine pubblico di Madrid

Incombe su Marcelino Camacho la minaccia di una nuova durissima condanna

Il dirigente sindacale spagnolo rischia fino a 30 anni - Discriminazione anticomunista del governo negli arresti - Atmosfera tesa nella capitale

MADRID, — Marcelino Camacho è stato trasferito al carcere di Carabanchel e dovrà apparire davanti al tribunale per l'ordine pubblico — il tribunale speciale franchista — per rispondere dell'art. 183 del codice penale che colpisce i «delitti contro la forma di governo»: un reato che prevede fino a 30 anni di carcere, partendo da un minimo di 20 anni e un giorno: appunto la pena — 20 anni e un giorno — che lo stesso TOP gli aveva inflitto in occasione del famigerato «processo 1001». Con Camacho sono stati rinchiusi a Carabanchel e dovranno essere giudicati dal tribunale speciale, anche Antonio Garcia Trevijano, Javier Alvarez Dorransoro e Nazario Aguado Aguilar, che erano stati arrestati insieme a lui.

E' un episodio di estrema gravità in quanto testimonia del prevalere delle forze del «bunker» che esigono una rigorosa continuità col passato; un atteggiamento che aveva cominciato a delinearsi con l'arresto di Simon Sanchez Montero, imprigionato alla fine di febbraio e tuttora a Carabanchel in attesa di processo, imputato anche egli di appartenere ad una organizzazione illegale che si pone il fine di abbattere il governo.

Camacho, come è noto, era stato fermato dalla polizia

all'ingresso dello studio dell'avv. Garcia Trevijano, dove avrebbe dovuto aver luogo una conferenza stampa nel corso della quale esponenti della Giunta democratica e della piattaforma di convergenza dovevano annunciare l'unificazione dei

due organismi di opposizione nella «Coordinazione democratica». La polizia aveva fermato tutti i presenti, ma successivamente li aveva rilasciati trattenendo solo Camacho, Dorransoro e Aguilar. Altri esponenti dell'opposizione democratica si erano presentati alla direzione generale di sicurezza chiedendo di essere a loro volta arrestati in quanto responsabili degli stessi reati attribuiti a Camacho, ma erano stati allontanati mentre invece veniva nuovamente convocato e arrestato l'avv. Antonio Garcia Trevijano che era stato appena rilasciato.

In questo caso, come in quello che ha avuto protagonista Simon Sanchez Montero, l'operato della polizia ha una caratteristica estremamente indicativa: accusato un certo numero di persone di un «reato», se ne colpiscono poi solo alcune, quasi sempre i comunisti.

Adesso la storia si ripete: gli esponenti delle altre forze politiche di opposizione sono stati rilasciati nonostante avessero commesso tutti lo stesso «reato», annunciando di far parte della «Coordinazione democratica», definita dalle autorità un «organismo comunista»: davanti al TOP dovranno comparire Marcelino Camacho delle «Comisiones obreras», Antonio Garcia Trevijano del «gruppo indipendente», Nazario Aguado Aguilar del partito del lavoro (tutte e tre organizzazioni che facevano parte della Giunta democratica) e Javier Alvarez Dorransoro del Movimento comunista di Spagna aderente alla Piattaforma di convergenza.



Marcelino Camacho con il segretario del PC spagnolo, Santiago Carrillo, in una recente foto a Roma

Al di là dell'ovvio significato di assenza del diritto, per cui una stessa azione è reato a seconda della persona che la compie, non è difficile vedere in questo atteggiamento del potere spagnolo il tentativo di disarticolare l'opposizione, di cercare di dividerla staccando l'opposizione «buona», tollerata e mai perseguitata, da quella «cattiva». E' la strada che dovrebbe portare all'attu-

zione del progetto tante volte esposto da Fraga Iribarne, di una libertà per tutti che escluda alcuni: cioè dovrebbe portare ad una non libertà.

Il tentativo finora non ha ottenuto risultati apprezzabili anche se è noto che fra le forze dell'opposizione alcune sono state incerte prima di aderire alla «Coordinazione democratica», di cui fanno parte i comunisti. Però il processo unitario è andato avanti e mentre scriviamo è in corso — a quanto risulta — una riunione di tutte le forze di opposizione per costituire un collegio di difesa per Camacho e gli altri di cui dovrebbero far parte giuristi di tutte le forze politiche. Contemporaneamente un gruppo di personalità ha indirizzato al ministro dell'interno Fraga Iribarne, una lettera in cui chiede la liberazione dei quattro arrestati, affermando che la loro detenzione è un ostacolo ad ogni possibilità di dialogo.

La procedura al termine della quale è stato deciso il rinvio a giudizio di Marcelino Camacho e degli altri tre arrestati è stata preannunciata dalle stragi di Vittoria — che ricrea uno stato drammatico di tensione.

tro sono stati portati dalle celle della direzione generale di sicurezza, a quelle del tribunale dove il magistrato li ha interrogati (Marcelino Camacho aveva rifiutato di firmare il verbale preparato dalla polizia e ne aveva scritto personalmente uno), ha contestato loro le accuse mosse dalla DGS, ha rifiutato di concedere la libertà provvisoria anche dietro cauzione e ha disposto il trasferimento dei quattro — ammanettati a due a due — nel carcere di Carabanchel a disposizione del TOP.

Camacho così è tornato nel penitenziario dove ha già trascorso 12 anni della sua vita. Come si ricorderà era uscito da Carabanchel la notte del 1. dicembre 1975 (era stato nuovamente arrestato il giorno 8 successivo e liberato 4 giorni dopo): a distanza di quattro mesi vi torna con una imputazione di estrema gravità. Di estrema gravità per lui, ma anche per la Spagna che vede così vanificati gli sforzi per darsi un volto «liberale». E' un ritorno al passato — preannunciato dalle stragi di Vittoria — che ricrea uno stato drammatico di tensione.

Dal senatore USA Brooks

Proposto un aiuto economico all'Italia in funzione anti PCI

WASHINGTON,

Continua negli Stati Uniti la ossessiva campagna contro un eventuale ingresso del PCI nell'area governativa. Dopo i ricatti di Kissinger che nei giorni scorsi ha palesemente minacciato il «taglio degli aiuti economici» è oggi la volta del senatore Brooks che dinanzi al Senato USA consiglia, allo stesso scopo, la terapia contraria. Secondo Brooks gli Stati Uniti «dovrebbero agire di concerto con i loro alleati europei per fornire aiuti finanziari all'Italia in modo — egli dice — di metterla in grado di resistere alle forti pressioni per la inclusione dei comunisti al governo». Dopo le consuete banalità circa la «non credibilità democratica» dei comunisti italiani «quali che siano le loro promesse», il senatore Brooks lamenta che «la prospettiva della partecipazione al governo, trae in larga parte le sue origini da una inflazione incontrollabile e dalla disoccupazione» e ricordando che «accuse di malfatte da parte di funzionari

italiani risultanti in parte da indagini americane sulle attività dei nostri servizi di controspionaggio e delle multinazionali hanno ulteriormente danneggiato la credibilità del governo italiano in patria e all'estero» cita anche «l'incapacità dei partiti democratici di comporre le loro divergenze per opporre un fronte unito ai comunisti».

Memore probabilmente delle campagne propagandistiche che nel 1948 mostravano una Italia completamente dipendente dallo «sfilatino» che l'America «garantiva al popolo italiano» e convinto che la situazione non sia per nulla cambiata in Italia e nel mondo, il senatore del Massachusetts sollecita il Congresso ad approvare una specie di «pool» finanziario, che chiama «rete di sicurezza» il quale con i suoi 25 miliardi di dollari dovrebbe servire «da fonte di finanziamento in situazioni di emergenza» per «aiutare nazioni come l'Italia che hanno forti deficit della bilancia commerciale risultanti dalla crisi energetica».

Washington e Cuba: si torna al 1962?

NEW YORK — Il presidente Ford ha aggiunto una quarta misura a quelle che aveva già annunciato come ritorsione ad un eventuale intervento cubano in altri paesi africani. La «quarta misura» è né più né meno che l'invasione di Cuba. Le altre sono il blocco aereo-navale, l'attacco aereo, la riesumazione delle sanzioni economiche e diplomatiche da parte dell'OSA (Organizzazione degli stati americani). Nessuna di queste tre misure, già sperimentate a Cuba o altrove, aveva provocato reazioni sovietiche. Il tentativo di invasione dell'isola, invece, fece correre il rischio di un confronto diretto tra i due grandi.

Lo stesso blocco aereo-navale di Haiphong, ad esempio, e gli stessi bombardamenti del Nord Vietnam non provocarono confronti diretti. Ma esso vi sarebbe certamente stato, con l'URSS o con la Cina, se gli americani avessero tentato uno sbarco a Nord del 17° parallelo. Oggi, a differenza di quanto accadde nel 1962, quando entrò in vigore il blocco navale di Cuba (per la crisi missilistica), si parla anche di interdizione dello spazio aereo dell'isola. La situazione, insomma, si farebbe più grave di quella che dovettero affrontare Kennedy e Krusciov.

Una conferma in questo senso è venuta dal sen. Richard Clark il quale ha rivelato che Kissinger, nel corso di una seduta a porte chiuse del Senato

ha affermato che i piani per l'invasione dell'isola sono in fase di ultimazione. In altri termini — ha aggiunto Clark — all'Avana sarebbe stato dato un vero e proprio ultimatum: o la cancellazione di ogni impegno in Africa e nei Caraibi, oppure il confronto armato.

Perché si è giunti a tanto? Diplomatici e giornalisti sono inclini a ravvisarvi elementi «congiunturali» a lunga e breve scadenza. Innanzi tutto, le preoccupazioni che spingerebbero il presidente Ford e lo stesso Kissinger su posizioni oltranziste, per parare l'attacco di Ronald Reagan.

Ecco una prima contraddizione: continuare e intensificare il dialogo distensivo con Mosca e cercare, nello stesso tempo, di recuperare posizioni strategiche perdute in Africa e in Asia e nel Mediterraneo. Il che è una riesumazione della guerra fredda.

Quanto ad obiettivi a lunga scadenza, gli attuali orientamenti di Ford e Kissinger mirerebbero a preparare il terreno nella eventualità di una crisi nell'Africa australe che potrebbe scoppiare tra Mozambico, Rhodesia

IL segretario di Stato teme che URSS e Cuba cerchino, dopo il successo angolano, che brucia tuttora agli americani, di insistere nell'appoggio alla maggioranza negra che si batte contro i bianchi di Ian Smith. Fonti statunitensi dicono apertamente che da qui a ottobre l'aviazione e la marina americana compiranno «esercitazioni» dinanzi all'Avana, affondando battelli-cavia americani per dimostrare ai sovietici, che navigano nei paraggi, quanto efficaci e precise siano le armi statunitensi, tra le quali il razzo GBU-15 guidato dal laser.

IL COMITATO ORGANIZZATORE DEL PROGRAMMA DI ARTIGIANATO ETNICO, FINANZIATO DAL FONDO PER L'ANNO INTERNAZIONALE DELLA DONNA, CERCA

4 DONNE

CON CONOSCENZE LINGUISTICHE E DESIDEROSE DI LAVORARE NELLA COMUNITA', PER UN PERIODO DI 6 MESI.

L'IMPIEGO CONSISTERA' NEL LAVORARE CON DONNE IMMIGRATE NELLE AREE URBANE INTERNE, PER ORGANIZZARE CON LORO UNA MOSTRA DI ARTIGIANATO ETNICO, E NEL PRENDERE CONTATTI CON GRUPPI E INDIVIDUI OPERANTI IN QUESTE ZONE, PER DISCUTERE IL PROGRAMMA.

L'ORARIO DI LAVORO SARA' FLESSIBILE: 28 ORE ALLA SETTIMANA PER 6 MESI.

SALARIO: \$4.00 ALL'ORA, PIU' INDENNITA' DI TRASPORTO.

LE DOMANDE DEVONO ESSERE INDIRIZZATE A:

MRS. EDITH MORGAN,
140 HODDLE STREET, COLLINGWOOD.
TELEFONO: 417541,
FUORI ORARIO: 8703374.

ULTIMO GIORNO UTILE PER LA PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE:

24 APRILE 1976.

Gli USA negano l'estradizione del boia Artukovic

SFUGGE ALLA GIUSTIZIA IL CAPO DEGLI USTASCIA

In questi ultimi anni la giustizia jugoslava ha incrementato il numero delle richieste di estradizione, particolarmente per persone accusate di aver commesso dei crimini di carattere economico. Complessivamente 88 persone figurano attualmente sulla lista dei ricercati per delitti contro l'economia del paese e che attualmente risiedono in Europa occidentale o negli Stati Uniti. I ricercati hanno sottratto in Jugoslavia oltre cinquanta milioni di dollari.

Numerose sono state finora anche le richieste di estradizione per delinquenti politici. Da parte jugoslava si fa presente a tale proposito che i criteri della giustizia americana sono curiosi e diventano addirittura inaccettabili quando si tratta della richiesta di estradizione di uno dei maggiori criminali di guerra: il capo degli ustascia Andrija Artukovic, responsabile della morte di molte decine di migliaia di persone nei campi di concentramento del cosiddetto « stato indipendente della Croazia », di Ante Pavelic durante la seconda guerra mondiale. Malgrado una serie infinita di prove sui suoi crimini questo ex ministro di polizia dello stato ustascia può vivere liberamente in territorio americano dopo aver depositato una cauzione di 50 mila dollari. Inascoltato è rimasto e rimane l'appello per l'estradizione lanciato da numerose organizzazioni umanitarie americane.

L'avvocato Guido Calvi ha parlato con il segretario del PC cileno

CORVALAN DAL CARCERE

«Non ho paura del processo»

Stazionarie le sue condizioni di salute — Gli sono giunti nella prigione gli echi della vasta solidarietà internazionale — Preoccupazione per la vita di Jorge Montez barbaramente torturato

L'avvocato Guido Calvi, membro del collegio internazionale di difesa di Luis Corvalán, ci ha informati di avere incontrato, nel campo di prigionia di Tres Alamos, il segretario generale del partito comunista cileno.

Lo abbiamo raggiunto telefonicamente in America latina. Ecco quanto ci ha dichiarato: «Ho visto Corvalán l'altro ieri. Ho parlato con lui per tre ore del processo. Ha anche voluto essere informato sugli ultimi avvenimenti internazionali e sulle lotte politiche in Italia, ha mostrato grande interesse per il discorso pronunciato da Berlinguer al XXV congresso del PCUS...».

— Quali sono le sue condizioni di salute?

— «Nel complesso sta abbastanza bene e comunque le sue condizioni non sono peggiorate rispetto a quanto sapevamo di lui nei mesi scorsi. Continua a soffrire per un'ulcera sanguinante, per la sinusite e per la grave forma artritica. Psicologicamente, comunque, è molto sollevato, anche per la grande solidarietà che si sta manifestando nel mondo, sia nei suoi confronti che verso la lotta dell'intero popolo cileno per il ritorno alle libertà democratiche».

— Che cosa ti ha detto?

— «Mi ha detto di sentirsi tranquillo e di desiderare soltanto che si arrivi quanto prima al processo. Ha detto che non lo teme assoluta-



mente e che, anzi, è pronto a rispondere su tutto e a trasformarsi da accusato in accusatore del regime fascista di Pinochet. Per mio conto gli ho riferito sulle conversazioni avute con il giudice di Valparaiso, che cura il suo processo, e con il presidente della Corte suprema, José María Eyzaguirre. Il problema attualmente sta nella scelta che le autorità cilene faranno tra un processo sulla base del codice militare del tempo di pace o del codice militare del tempo di guerra. Io ho fatto presente ai magistrati cileni che portare Corvalán davanti al Consiglio di guerra costituirebbe l'ultimo atto criminale di un processo-farsa in quanto all'imputato non verrebbe

garantito alcun diritto. Ho fatto loro presente che se intendono persistere nella volontà politica di mantenere Corvalán e gli altri leader di Unidad popular nei Lager, il minimo che possano fare è di indire subito il processo sulla base del codice militare del tempo di pace, in modo che si offra agli imputati un minimo di garanzie che la loro posizione venga valutata. In questo caso sarebbe possibile evitare la condanna, visto che fino ad oggi non sono riusciti a formulare accuse precise a suo carico».

— Il presidente della Corte suprema che cosa ti ha detto di questo proposito?

— «Il presidente della Corte suprema si è detto convinto che Corvalán dovrà essere processato sulla base del codice militare del tempo di pace e ha aggiunto che, qualora ci fosse un ricorso alla Corte suprema, egli ritiene possibile assolvere e liberare tutti gli imputati se non emergeranno, come presume, prove a loro carico».

— Hai potuto incontrare anche altri prigionieri di questo campo?

— «Sì, ho parlato anche con altri prigionieri. Le maggiori preoccupazioni sono per la salute del senatore comunista Jorge Montez, gravemente malato, che dovrà essere operato domani ad un testicolo. Montez è stato barbaramente torturato e sembra che la sua malattia sia dovuta proprio alla tortura con l'elettricità che ha subito».

— Ma ci sono reali possibilità che il processo si faccia sulla base del codice militare del tempo di pace?

— «Molto probabilmente entro aprile potrà essere emesso un decreto della giunta che permetterà il passaggio da un codice all'altro».

— Per quali motivi la giunta compirebbe questo atto?

— «Soprattutto per due motivi: in primo luogo per le fortissime pressioni dell'opinione pubblica internazionale, che la giunta non può ignorare a lungo e, in secondo luogo, perché nel prossimo giugno si terrà a Santiago un'assemblea della Organizzazione degli Stati Americani (OSA) e quindi la giunta cercherà per l'occasione di abbellire la facciata del suo spietato regime».



REPRESSIONE A GERUSALEMME

Un soldato israeliano — munito di mitra e di un grosso randello — trascina per i capelli una ragazza araba, durante le manifestazioni contro gli occupanti svoltisi a Gerusalemme e in Cisgiordania

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

L'I.N.C.A. E' UNA ORGANIZZAZIONE DEI LAVORATORI AL SERVIZIO DEI LAVORATORI. NEL VOSTRO INTERESSE RIVOLGETEVI CON FIDUCIA AGLI UFFICI I.N.C.A. IN AUSTRALIA SCRIVENDO O RECANDOVI:

α SYDNEY

85 Parramatta Road,
2038 Annandale, Tel.: 51 2366.

L'ufficio e' aperto ogni sabato dalle ore 10 alle 12 a.m.

P.O. Box 224, Paddington.
2021 N.S.W. — Tel. 797 7570.

α MELBOURNE

359 Lygon St., (Albion Hall),
3056 Brunswick,
e nell'aula No. 29 della High School di Fawkner.

Gli uffici sono aperti ogni domenica dalle ore 10 alle 12 a.m.

α ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END
(presso SPAGNOLO)
e 18/b Falcon Avenue,
MILE END.

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.



FOR APPOINTMENT RING 36 9209

FRANK OF ROMA

LADIES HAIRDRESSER

SPECIALIST IN

RAZOR AND SCISSORS CUT
DOLLY CUT - PAGE BOY CUT
BLOW WAVE - SET - PERM
AND TINT

7 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society, Ltd.
18 Munro Street, Coburg, Vic. 3058 - Tel. 36 6883

DIRETTORE: Joe Caputo

COMITATO DI REDAZIONE: Cathy Angelone, Giovanni Sgrò,
Ted Forbes, Umberto Martinengo.

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

46 Trafford Street, Brunswick — Tel.: 387 4415

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$12 (\$10 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 18 Munro St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO COMPLETO

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 18 Munro St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$10. (Abbonamento sostenitore \$15).

Cognome e nome

Indirizzo completo